

Cinzia Zambrano

Voleva disertare perché non ne poteva più di guardare la morte negli occhi. Quell'orrore, da cui aveva tentato invano di fuggire, ieri gli ha chiuso gli occhi per sempre: Wassef, il giovane marine americano di origini libanesi, è stato decapitato, stando a quanto annuncia-

to dai guerriglieri dell'Armata Ansar al-Sunna, in mano ai quali era finito nel tentativo di lasciare il caso iracheno, l'unica cosa «reale» in un paese dove il «virtuale» politico si vende benissimo. Come per Nick Berg, come per Paul Johnson Marshall (in Arabia Saudita), come per il povero coreano Kim Sun Il, gli appelli della famiglia non sono serviti a nulla. Wassef Ali Hassoun, il musulmano Wassef Ali Hassoun, è stato sgozzato come carne da macello e la sua uccisione data in pasto al mondo intero attraverso le vie telematiche della Rete. Prima di imboccare le vie televisive, che di solito sono quelle di Al Jazeera. «Presto vedrete con i vostri occhi il filmato», assicurano infatti i boia in una nota araba lasciata su due siti islamici. Aggiungono poi di avere catturato un altro «infedele», senza precisare la nazionalità. Ma, dicono, presto anche di quest'ultimo mostreremo un video. Nel messaggio i militanti si rivolgono direttamente a Bush, esortandolo a ritirare le truppe statunitensi dall'Iraq. «Il vostro soldato aveva una relazione romantica con una ragazza araba ed è stato attirato lontano dalla sua base».

Wassef, 24 anni, interprete, era scomparso il 21 giugno scorso, ma il suo rapimento era stato confermato dal Pentagono ben otto giorni dopo. La notizia di una sua diserzione, aveva infatti portato gli americani a temporeggiare, anche davanti all'evidenza di un video in cui il povero Wassef veniva minacciato di morte, con una spada appoggiata sul collo, dai guerriglieri se gli Usa non avessero rilasciato i prigionieri iracheni. Era finito nelle loro mani perché tradito da «amici» a cui aveva chiesto

Il comunicato è indirizzato anche al presidente americano Bush, esortato a ritirare le truppe Usa dal Paese

”

L'annuncio del gruppo Ansar al-Islam Wassef, di origini libanesi, scioccato dalla guerra, era finito nelle mani dei ribelli nel tentativo di lasciare il Paese



Nel messaggio in Rete i guerriglieri parlano anche di un nuovo «infedele» preso in ostaggio. Sette morti in un agguato ad un posto di polizia

## IRAQ la guerra infinita

# «Decapitato il marine Usa rapito»

Filmata l'esecuzione. Al sud sabotato un altro oleodotto. A Baghdad trovata una fabbrica di autobombe



Wassef Ali Hassoun il marine d'origine libanese decapitato ieri



L'ex rais in manette

**BAGHDAD** Dopo la prima udienza, ecco le foto dell'ex dittatore iracheno in manette. Lo si vede scortato da due agenti della neonata polizia irachena. Un sorriso appare sul volto di Saddam Hussein nel momento in cui, prima di entrare in aula, i due poliziotti gli tolgono le manette. Il sorriso dell'ex rais lascia il posto a uno sguardo duro e severo quando il «grande imputato» entra in tribunale.

Insieme alle foto di Saddam in manette, da Baghdad arrivano i vari commenti sulle immagini video apparse giovedì. Immagini che hanno catalizzato l'attenzione di molti iracheni. «Questa non è l'America, è un Paese vissuto per 35 anni sotto una dittatura, non si può fare come se Saddam

fosse un criminale comune, un assassino qualsiasi, è una storia diversa», dice un ingegnere che aggiunge: «La cosiddetta resistenza ora si sente più forte, il "suo" presidente è tornato, ha difeso la nazione contro l'invasore. Che stupidi a dargli una simile possibilità».

Intanto, nel pool internazionale di avvocati pronto a difendere Saddam è pronta a entrare anche Ayesha Gheddafi, figlia del leader libico. Ad annunciarlo è stato l'avvocato giordano Mohammad Rashdan, capo della squadra dei legali che assistono l'ex dittatore. «Ayesha Gheddafi, che è un avvocato - ha detto Rashdan - ci ha chiamato offrendosi di entrare a far parte del "team" e noi abbiamo accettato».

### denuncia del Daily Mail

## Il malumore dei riservisti inglesi fatti partire senza addestramento

**LONDRA** Dopo gli Usa, anche la Gran Bretagna è costretta a richiamare nuovi riservisti per fare fronte agli impegni della guerra in Iraq. Le forze armate di Sua Maestà hanno bisogno di 4.000 uomini e cercano volontari della riserva da mandare in Iraq e Afghanistan. Il problema è che non sarà così facile trovarli. Tra i riservisti cresce infatti il malumore per essere mandati in guerra senza la necessaria preparazione e per i maltrattamenti che, una volta giunti a destinazione, devono subire dai militari di professione. A denunciarlo è stato, ieri, in prima pagina, il «Daily Mail». Invece di ricevere insegnamenti sulle tecniche di sopravvivenza, i riservisti si vedono recapitare a casa una lettera in cui l'esercito riconosce che non è stato possibile addestrarli adeguatamente. Una lettera che si giu-

stifica solo perché utile ad agevolare le richieste di indennità in caso di morte o infermità gravi, ma che non serve certo a riportare a casa la pelle. Il fatto è che in Iraq c'è una tale carenza di specialisti in campi come la sanità o le comunicazioni, che il personale viene fatto partire senza addestramento. Secondo l'esercito, nei prossimi due anni serviranno almeno 4.000 riservisti. Il problema è che, per legge, essi potranno essere impegnati solo 9 mesi su 27 per operazioni di peacekeeping, e un anno su tre in situazioni di guerra. Inutili tutti i tentativi di convincere i riservisti a partire volontari; non è stato ancora digerito il richiamo obbligatorio, lo scorso anno, dei primi 7.500 riservisti. A causa dei periodi di ferma troppo lunghi, nel Regno Unito si sono dovuti smantellare interi reparti di ospedale.

aiuto per lasciare il Paese, troppo traumatizzato dalla morte violenta di un amico fatto a pezzi da una bomba proprio accanto a lui. Ma gli «amici» invece di fargli raggiungere casa sua, il Libano, lo avevano consegnato a sequestratori. Il sogno americano che Wassef aveva inseguito dallo Utah, dove abita la famiglia, fino all'Iraq, si è trasformato in un incubo. Dal peggior epilogo.

Oltre alla decapitazione, nel Paese continua senza intralci anche la strategia dei guerriglieri di colpire il «cuore» economico dell'Iraq. Nel mirino sempre gli oleodotti. Ieri nuove fiamme si sono levate verso il cielo, divampate da un

oleodotto sabotato nel sud del Paese, sull'isola di Faw. Si tratta di uno dei due che alimentano i terminal meridionali iracheni per l'export di greggio. L'effetto dell'agguato è stato quello sperato: drasticamente dimezzata la produzione di barili di petrolio l'ora. Le esportazioni sono passate da 84 mila a 40 mila barili all'ora. Per quanto tempo dovrà durare la riduzione del flusso di greggio, ancora non è chiaro. Così come non è chiara la causa dell'incidente, attribuita da fonti anonime britanniche ad un «sabotaggio». Un altro incendio, ma sembra però non trattarsi di un attentato, sta invece divampando da alcune ore lungo l'oleodotto che collega il nord dell'Iraq con la capitale.

Mentre gli oleodotti bruciano, i militari americani fanno sapere di aver messo a segno «un duro colpo contro le forze anti-irachene» a Baghdad, smantellando una vera e propria «fabbrica di armi». Quattro autobombe, cinque fucili mitragliatori kalashnikov Ak-47, 500 munizioni, fili elettrici, un lanciagranate, insieme a tre casseforti contenenti oltre 12 milioni di dinari iracheni e diversi documenti sono stati trovati dai soldati in un'officina nel quartiere meridionale della città. 51 le persone arrestate. Intanto, anche la polizia irachena lancia la sua offensiva contro il crimine mentre il governo si prepara ad annunciare l'introduzione di un primo pacchetto di leggi speciali e un'amnistia generale.

Gli agguati continuano. Sette soldati della guardia nazionale irachena sono rimasti uccisi in un attacco sferrato dalla guerriglia contro un posto di blocco a Mahmudiyah, a trenta chilometri a sud di Baghdad, cinque militari sono invece rimasti feriti. La guardia nazionale, che costituisce l'embrione del nuovo esercito iracheno, da ieri ha iniziato a compiere a Baghdad per la prima volta pattugliamenti congiunti con la polizia locale. Da Bruxelles è arrivata intanto la notizia che la Nato invierà la settimana prossima una piccola missione esplorativa in Iraq. Si tratterà di un gruppo di «meno di dieci persone» che sarà composto a partire dal comando regionale di Napoli, ha fatto sapere una fonte dell'Alleanza atlantica.

Un vero e proprio arsenale è stato trovato in un'officina nel quartiere sud della capitale: arrestate 51 persone

”

# L'esercito di Bush a corto di soldati, si riparla della leva

Il Pentagono smentisce il ritorno al servizio militare obbligatorio ma negli Stati Uniti il dibattito si è riaperto

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Nessuno la vuole ma tutti ne parlano: negli Stati Uniti si torna a discutere della possibilità di ripristinare la leva obbligatoria. Un disegno di legge a questo proposito attende l'esame del Congresso; lo hanno presentato due esponenti democratici, il deputato Charles B. Rangel di New York, e il senatore Ernest F. Hollings della Carolina del Sud. Rangel ha spiegato che l'obiettivo iniziale era quello di far crescere l'opposizione alla Guerra in Iraq; «Gli americani privilegiati, tra cui i politici, sarebbero molto meno propensi a spedire truppe in giro per il mondo se fra queste ci fossero anche le loro figlie e i loro figli».

Sono stati poi gli sviluppi della crisi irachena ad introdurre nuovi argomenti: «Se davvero dovremo stare in Iraq per tutto il tempo che dicono sarà necessario, e se non riceveremo il supporto della comunità internazionale, prima o poi gli americani

si renderanno conto che si sta parlando di loro».

Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha tagliato corto di fronte alle speculazioni: «Non conosco nessuno all'interno dell'esecutivo che ritenga appropriato o necessario ricorrere alla chiamata di leva obbligatoria». Un'affermazione che non desta sorpresa, atteso che Rumsfeld è un teorico dell'esercito a ranghi ridotti e con equipaggiamenti high-tech, massima potenza distruttrice, al minor costo possibile. E sotto la sua tenuta che il dipartimento alla Difesa ha ridotto i costi del personale mentre incrementava quelli per le forniture d'armamenti.

Una dottrina che non tutti condividono ai vertici del Pentagono. Più di un generale aveva previsto il pantano in cui si sarebbero trovate le truppe nel Golfo: un conto è spuntare la vittoria militare contro un esercito malandato come quello di Saddam Hussein, un altro è assicurarsi il controllo del territorio, essere in grado di garantire l'ordine. Per

fare questo, avevano spiegato, ci volevano almeno mezzo milione di soldati, tanti quanti ne erano stati inviati durante la prima guerra contro

l'Iraq. La mancata rotazione delle truppe nel Golfo, la chiamata di un nuovo contingente di 6mila riservisti entro l'estate, le basi sgarnite in

Europa e nella Corea del Sud, tutto indica un'oggettiva situazione di difficoltà a coprire tutti i fronti aperti dall'amministrazione Bush.

## Iraq, un indiano musulmano in pole position come inviato Onu

**BAGHDAD** Dopo la terribile morte del brasiliano Sergio Vieira de Mello, molto probabilmente sarà un ex diplomatico indiano di fede musulmana il nuovo inviato dell'Onu in Iraq, secondo fonti diplomatiche al palazzo di Vetro.

Il segretario generale Kofi Annan deve nominare a giorni il successore di Sergio Vieira de Mello, l'ultimo rappresentante speciale delle Nazioni Unite a Baghdad ucciso nell'attentato al quartier generale Onu il 19 agosto 2003, e l'ex sottosegretario agli Esteri indiano Salman Haidar sarebbe in testa alla rosa dei favoriti.

Haidar, che ha 66 anni, è stato numero due al ministero degli Esteri indiano dal 1995 al 1997 e successivamente ha rappresentato il suo paese in Gran Bretagna.

Fonti diplomatiche all'Onu hanno indicato che ha di

recente incontrato Annan e parlato con lui della possibilità di accettare il nuovo, difficile compito. Nessuna decisione è stata d'altra parte finora presa anche se le fonti dell'Onu hanno indicato che un pronunciamento di Annan è imminente. Il nuovo inviato avrà sede a Baghdad. L'Onu ha ritirato tutto il suo staff internazionale dall'Iraq nell'ottobre 2003 per il deteriorarsi delle condizioni di sicurezza. Oltre a de Mello, hanno perso la vita una ventina di dipendenti delle Nazioni Unite. Annan, che ha ripetutamente affermato che la sicurezza per il personale Onu rimane la preoccupazione principale, ha ora l'incarico di far rientrare il personale a Baghdad per assistere il governo ad interim nel passaggio poi ad un governo democraticamente eletto.

È nel 1973, durante la guerra del Vietnam, che gli Stati Uniti hanno fatto ricorso per l'ultima volta alla coscrizione obbligatoria, quindi abolita dall'allora presidente Richard Nixon. Nel 1980, dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan, l'amministrazione di Jimmy Carter ripristina l'obbligo di registrazione. Tutti i giovani di sesso maschile d'età compresa tra i 18 e i 25 anni devono restituire debitamente compilata la cartolina gialla al Selective Service System, l'agenzia federale che si occupa della tenuta delle liste.

Attualmente sono registrati presso il Selective Service System circa 13 milioni e mezzo di nominativi, e l'agenzia dà segni di rinnovato dinamismo e impegno: vuole chiedere al Congresso di poter procedere alla registrazione anche delle donne. Probabilmente un atto dovuto di fronte alla parità dei diritti fra i sessi, ma abbastanza per suscitare allarme per una prossima chiamata di massa alle armi. Su Internet è immediatamente comparsa una petizione per la defini-

tiva messa al bando della leva obbligatoria.

Dan Amon, portavoce dell'agenzia, afferma che si tratta di un'iniziativa interna, non di una richiesta dei vertici militari: «Abbiamo chiesto di estendere a entrambi i sessi la registrazione, solo per essere pronti in caso di ogni evenienza». Ma non vede cosa ci sia di male nel discutere l'eventualità: «È un buon esercizio per il cervello».

Tra gli analisti militari prevale il consenso che, fatta eccezione per una nuova Pearl Harbor, il governo non farà ricorso alla chiamata di leva obbligatoria, in ogni caso darà prima fondo ai riservisti. Personale già addestrato e con esperienza, che meglio si adatta a far fronte a situazioni d'emergenza rispetto alle nuove leve di una chiamata obbligatoria. Alcuni fanno notare però che i riservisti non sono stati in grado di soddisfare la domanda di figure specializzate, come interpreti dall'arabo, che invece si potrebbero trovare nelle liste del Selective Service System.